

Il timido risveglio dei fondi monetari dopo il lungo letargo

RISPARMIO GESTITO

Isabella Della Valle

Nel dubbio sto fermo o al massimo parcheggio momentaneamente la liquidità su un fondo monetario.

Potrebbe essere il ragionamento che stanno facendo molti risparmiatori in questa fase particolare in cui i temi geopolitici hanno il sopravvento sui fondamentali. Chi in passato ha scommesso sui rialzi o sui ribassi dei mercati in situazioni complesse e incerte, si è scottato la maggior parte delle volte soprattutto se lo ha fatto in autonomia, senza aver le necessarie conoscenze del settore e la consapevolezza delle conseguenze di una scelta avventata. Non solo. Poiché negli ultimi anni gli eventi non prevedibili si sono verificati con una certa frequenza, l'approccio agli investimenti è comunque diventato più cauto. Troppa la paura di sbagliare.

Complice il rialzo dei tassi, parcheggiare la liquidità oggi è sicuramente più redditizio che in passato e, come detto, tra le alternative a disposizione dei risparmiatori ci sono anche i fondi monetari, rispolverati ultimamente dopo un lungo letargo. Da inizio anno la raccolta di questi prodotti è ancora negativa e non di poco (-2,1 miliardi), ma ad agosto e a settembre l'interesse dei sottoscrittori si è leggermente risvegliato, come mostra il saldo mensile positivo rispettivamente per 1,1 miliar-

di e per 803 milioni (l'altro dato positivo del 2023 è di aprile). Con 42 miliardi di masse, il loro peso sul patrimonio totale dei fondi aperti è pari al 3,8%, quindi decisamente marginale rispetto alle altre tipologie.

Ciò significa che nel corso del tempo i risparmiatori si sono progressivamente allontanati da una categoria che ha dato ben poche

soddisfazioni in termini di rendimento, soprattutto nella lunga fase dei tassi a zero. Se nei momenti di difficoltà alle magre performance si aggiungono eventuali costi di gestione, va da sé che l'attenzione si rivolga altrove, come per esempio verso gli Etf (anche se sono pochissimi) e i titoli di Stato a breve termine (tipo i BoT) agevolati anche da una tassazione più favorevole (12,5% rispetto al 26% degli altri strumenti), nonostante la parte di patrimonio dei fondi investita in titoli governativi sia anch'essa tassata nello stesso modo.

Ultimamente, però, i rendimenti dei fondi monetari sono stati più generosi, soprattutto nei sei e nei 12 mesi. I prodotti più presenti sul mercato italiano sono quelli classificati come area euro e area dollaro. Entrando nel dettaglio dei rendimenti nei vari periodi, i dati sono abbastanza interessanti: i prodotti più redditizi area euro in un anno sono rafforzati tra il 4 e il 3%, mentre per i fondi meno brillanti le variazioni sono comprese tra lo 0,5 e l'1,9%. Ma i risultati migliori si trovano tra le fila di quelli area dollaro: il rafforzamento del biglietto verde ha spinto i rendimenti soprattutto a sei mesi dove sia i fondi migliori sia i peggiori hanno offerto un guadagno compreso tra un massimo del 6,2% e il 5,2% nel peggiore dei casi. Numeri di tutto rispetto che questa volta hanno premiato chi ha preferito aspettare.

L'OPINIONE (PHARUS)

Ha senso investirci?

«Ha molto senso investire nei fondi monetari a breve termine, per riuscire a ottenere rendimenti che possono raggiungere anche il 5% sui 3 anni - spiega Riccardo Volpi, fund manager di Pharus -. Limitare l'investimento ai governativi a breve termine concentra il rischio e riduce il rendimento potenziale al 3-4% a 3 anni, inoltre c'è anche il rischio legato alle Cac (clausole ad azione collettiva), che permettono agli Stati, se in difficoltà, di ridurre il valore di rimborso. Per ovviare a questi problemi l'investimento va ampliato ai corporate, attraverso fondi monetari diversificati, che investono su aziende di qualità che rendono più dei governativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

